



Antologia dell'epopea contadina

Ventidue testi biografici ed autobiografici sono stati raccolti per testimoniare l'impegno di tanti dirigenti del movimento agrario, poco conosciuti, protagonisti nella Sicilia del dopoguerra di una straordinaria stagione di lotte

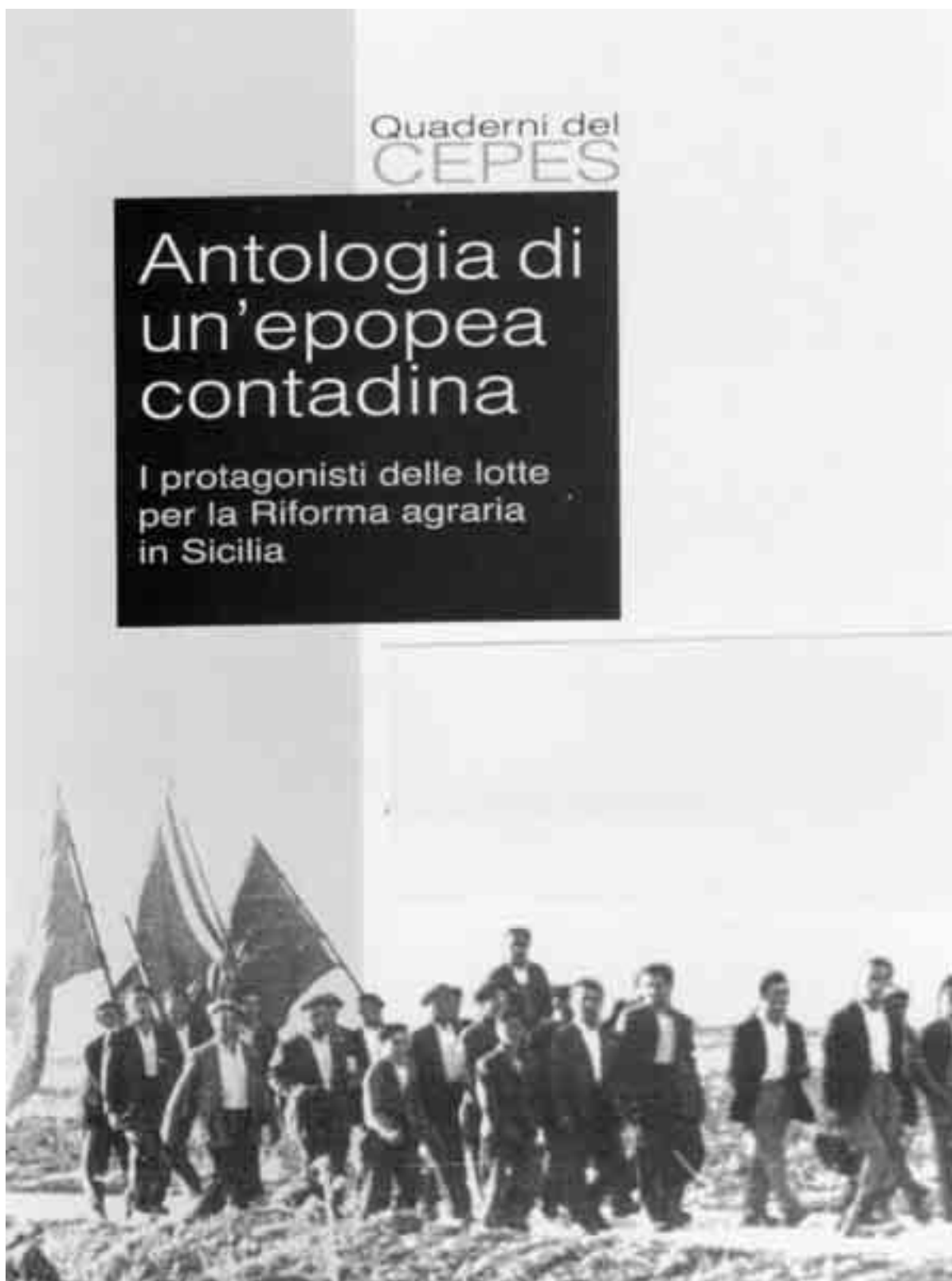
DINO PATERNOSTRO

Nel genere, è in assoluto la prima opera dedicata alle lotte sviluppatesi nelle campagne siciliane nel secondo dopoguerra. Si intitola "Antologia di un'epopea contadina", perché di un'epopea si tratta. Ed è nata dalla volontà e dalla sensibilità umana e politica del novantenne senatore Nicola Cipolla, presidente del Cepes, che di quelle lotte è stato uno dei principali animatori. È stato Cipolla a sentire forte il desiderio di dare voce ai tanti dirigenti contadini, che, per oltre vent'anni, in ogni angolo della Sicilia, hanno organizzato e diretto le grandi lotte per la terra del secondo dopoguerra. Senza questi dirigenti e militanti di base (uomini e donne il più delle volte rimasti sconosciuti), che operavano ogni giorno con impegno e passione politica nei paesi e nelle borgate dell'Isola, non sarebbe nato quel movimento contadino organizzato, che ha avuto la capacità di battersi contro la mafia, spezzare il latifondo, aprire spazi di democrazia e di libertà ed avviare la modernizzazione della Sicilia. A loro è giusto che vada riconosciuto il diritto alla memoria, anche attraverso le testimonianze che hanno voluto scrivere direttamente o affidare ad altri, dalle quali sono nati libri ed opuscoli, pubblicati nell'ultimo trentennio. Cipolla ha voluto che fosse chi scrive a selezionare i testi da pubblicare. L'ho fatto, cercando il più possibile di rappresentare più dirigenti possibile e le diverse aree geografiche della nostra isola, senza per questo avere la pretesa della completezza. Nei prossimi anni, potranno essere altri ad arricchirla con ulteriori contributi, per renderla così più completa.

Le testimonianze partono dalla metà degli anni '40, da quando ripresero in Sicilia le lotte per la terra, che continuano fino al 1950 ed oltre, coinvolgendo centinaia di migliaia di contadini poveri dell'Isola. Ad incoraggiare queste lotte fu la scelta dei governi di unità nazionale di dare risposte concrete ai bisogni delle popolazioni del Mezzogiorno e della Sicilia. "I contadini hanno fame di terra e sete di libertà", aveva scritto nel 1944 Palmiro Togliatti, segretario del

Partito comunista italiano e ministro di grazia e giustizia nel governo di unità nazionale. E il 19 ottobre 1944 furono emanati dal ministro dell'agricoltura dell'epoca, il calabrese Fausto Gullo, due importanti decreti che riguardavano la modifica della ripartizione dei prodotti nei contratti di mezzadria (60% ai contadini e 40% ai proprietari) e la concessione delle terre incolte e malcoltivate degli agrari ai contadini riuniti in cooperative.

Si sviluppò un movimento imponente, guidato fondamentalmente dalla Cgil e dalla Federterra, sostenuto dalle forze di sinistra (il Pci e il Psi) e, in alcuni casi, anche dai settori più progressisti della Dc, che si estese in tutte le province, ma prevalentemente nella Sicilia centro-occidentale, a prevalente coltura latifondistica. Questo movimento dovette scontrarsi con gli agrari e con i gabbellotti mafiosi, sostenuti dalle forze politiche conservatrici e reazionarie e da pezzi significativi degli apparati statali, che non intendevano cedere il potere economico, sociale e politico esercitato da secoli nelle campagne. Diversi dirigenti e militanti contadini (circa cinquanta) pagarono con la vita il loro impegno nell'organizzare e dirigere il movimento, nel rivendicare l'applicazione dei decreti Gullo e nel contrastare la mafia del feudo. Sono personaggi come Nicolò Azoti, Accursio Miraglia, Epifanio Li Puma, Placido Rizzotto, Calogero Cangelosi, Salvatore Carnevale e tanti altri. Come già la strage di Portella della Ginestra, anche questa lunga sequenza di morti ammazzati rappresenta una strage, una lunga strage, una strage al rallentatore, durata oltre un ventennio, le cui vittime non hanno avuto mai giustizia e per anni sono state persino dimenticate. Negli ultimi anni, però, qualcosa è cambiato. Lo Stato ha confiscato tanti beni ai mafiosi e li ha assegnati a delle cooperative sociali. Sono i giovani di queste cooperative (la "Placido Rizzotto", la "Pio La Torre" e la "Lavoro e Non Solo", in provincia di Palermo) gli eredi più autentici del movimento contadino siciliano e dei suoi martiri, perché la loro antimafia sociale è molto simile a quella praticata dal movimento contadino del secolo scorso.



Nella foto centrale la copertina dell'antologia sul movimento contadino, edita dal Cepes, il Centro presieduto da Nicola Cipolla. Nelle foto in alto, da sinistra: Girolamo Li Causi, leader dei comunisti siciliani nel secondo dopoguerra; un gruppo di contadini sul camion va all'occupazione delle terre; Pio La Torre. Si intitola "Antologia di un'epopea contadina", perché di un'epopea si tratta ed è nata dalla volontà e dalla sensibilità umana e politica del novantenne senatore Nicola Cipolla, presidente del Cepes

LA VICENDA

(d.p.) Il volume "Antologia di un'epopea contadina", curato da Dino Paternostro (Edizioni Cepes, Palermo, marzo 2011), contiene brani tratti da 22 libri biografici e autobiografici. Comincia con Luigi Lumia e il suo volume su Villalba, dove racconta l'epico scontro tra il leader comunista Girolamo Li Causi e il capomafia don Calò Vizzini. Continua con Francesco Petrotta, che parla della repubblica di Piana degli Albanesi. E poi con Franco Pezzino e le lotte catanesi del dopoguerra, Salvatore Sanfilippo e la storia di Accursio Miraglia, Giuseppe Casarrubea e la "Storia segreta della Sicilia". Spazio poi al mitico dirigente agrigentino Cesare Sessa, a Nicolò Azoti di Baucina, alle lotte della provincia di Caltanissetta, guidate da Paolo La Rosa, alla testimonianza di Rosario Valenza di Alimena, agli assassini di Epifanio Li Puma, Placido Rizzotto e Calogero Cangelosi. Alle lotte delle Madonie, raccontate da Mimi Carapezza, uno dei protagonisti, alle tante testimonianze riportate in calce al libro di Pio La Torre "Comunisti e movimento contadino in Sicilia". E ancora: le lotte tra Canicattì e Sciacca che ebbero come protagonista Domenico Messina, la biografia di Antonietta Profita scritta da Pippo Oddo, le memorie di Giuseppe Lauricella di Campobello di Licata e di Girolamo Scaturro. Infine, Ottavio Terranova, che racconta Pinuzzo Italiano di S. Cipirello, Pippo Oddo che ricostruisce la vicenda di Turiddu Carnevale e l'ultimo omicidio contadino: Carmelo Battaglia di Tusa (Me). Il volume verrà presentato oggi a Palermo, alle ore 18.30, nello spazio "LiberAmbiente" - spiaggia di Mondello Valdesi. Insieme al curatore, saranno presenti il presidente del Cepes Nicola Cipolla e il presidente del Centro "Pio La Torre" Vito Lo Monaco. L'iniziativa fa parte della rassegna "Libri Liberi", organizzata da Libera Palermo. "La manifestazione - dicono gli organizzatori - nasce dall'esigenza del coordinamento di Libera Palermo di realizzare un'iniziativa culturale, che dia ampio respiro alla memoria e alle dinamiche delle realtà che ogni giorno offrono nuovi spunti per la creazione di progetti e programmi che possano suscitare l'interesse dei cittadini, non indifferenti alle problematiche territoriali e nazionali".



NICOLA CIPOLLA

Pure don Sturzo volle l'alleanza Dc-destre

CIPOLLA: «Fu assertore anche a Roma della rottura con Psi e Pci e della collaborazione della DC con i Conservatori»

"Per merito di queste biografie e autobiografie di dirigenti contadini, alcune riportate nell'Antologia - dice Nicola Cipolla - emergono con maggiore chiarezza alcune caratteristiche del movimento siciliano, che lo differenziano, ad esempio, rispetto a quello che nello stesso periodo e nella stessa congiuntura politica si determinò nel resto del Mezzogiorno ed anche in tutto il Paese. La prima caratteristica fondamentale del movimento contadino siciliano fu quella di essere strettamente collegato alle vicende della sinistra siciliana unita dal 1947 al 1955 nella formazione politica del "Blocco del Popolo", ispirata da Girolamo Li Causi, che nei fatti rappresentò quasi una formazione politica permanente, che poteva sboccare nella costituzione di un partito unico della sinistra, se non fossero intervenute pressioni dall'esterno, nel momento in cui il PSI cominciava a porsi il problema della collabora-

zione con la DC nel centro-sinistra". "Questa unità tra socialisti, comunisti, indipendenti ed altre formazioni minori ma mano assorbite (Partito d'Azione, Movimento Indipendentista Democratico Repubblicano di Antonino Varvaro) - aggiunge l'anziano presidente del Cepes - si espresse nell'ambito dell'Assemblea Regionale Siciliana con un gruppo del Blocco del Popolo permanente, i cui componenti, in gran parte collegati direttamente, secondo le indicazioni sempre di Li Causi, alle organizzazioni sindacali dei lavoratori della campagna soprattutto e della città e con la partecipazione di tecnici di altissimo valore, rappresentò non un semplice gruppo parlamentare ma un organismo di elaborazione e direzione concreta del movimento delle masse e quindi, in particolare, del movimento contadino, prima per l'approvazione della legge di riforma agraria nel '47-'50 e poi, dal

'50 al '55, per la sua attuazione". "Sia l'approvazione della legge di riforma agraria sia la lotta per la sua attuazione - sottolinea Cipolla - furono condotte contro un governo di destra diretto da Franco Restivo con la partecipazione di Liberalqualunquisti, monarchici, separatisti e con l'appoggio esterno del MSI. Con i repubblicani e i socialdemocratici (che a Roma collaboravano con De Gasperi nel quadripartito e in Sicilia erano all'opposizione)". "La storiografia più recente - spiega ancora Cipolla - ha messo in luce, anticipata da uno scritto di Girolamo Li Causi, pubblicato però con l'amputazione proprio della parte in cui si critica l'operato di Sturzo, che questi, nel secondo dopoguerra, fu assertore a Roma e Palermo non solo della rottura con socialisti e comunisti ma anche della collaborazione della DC con le forze della destra anche la più estrema, secondo gli orientamenti della politica e dei ser-

vizi segreti USA con cui lui aveva stabilito rapporti durante il suo periodo di esilio americano". Questa influenza ha origine, ed è questa la seconda caratteristica particolare siciliana, dal fatto che la Sicilia è stata occupata manu militari mentre l'Italia era ancora alleata con la Germania e quindi belligerante. Il governo militare alleato, fortemente influenzato dal colonnello americano Charles Poletti, un uomo politico del partito democratico di Roosevelt, noto per i suoi rapporti con la mafia italo-americana, utilizzò, prima e dopo lo sbarco, i collegamenti tra mafia siciliana e mafia italo-americana prima "per agevolare l'invasione e successivamente per gestire le principali amministrazioni della Regione a partire dalla città di Palermo in cui fu nominato sindaco il capo degli agrari siciliani Lucio Tasca", conclude Cipolla.